

Carissimo Rocco,

non sarò presente al prossimo Consiglio. Non sempre le scelte personali coincidono con le decisioni politiche, né le decisioni personali corrispondono sempre alle scelte politiche. Questo perché la politica intanto è una questione personale in quanto mette a servizio la propria persona, dando ascolto alle esigenze della gente tutta, a quelli che hanno diritto di voto e a quelli che quel diritto non lo hanno ancora o non gli è riconosciuto. Chi serve le istituzioni si fa guardiano dell'etica dei legami sociali, per la salvaguardia serena del bene comune. La democrazia in un paese è governo delle persone tutte che lo abitano solo quando se ne garantisce la partecipazione.

Non sarò presente al prossimo Consiglio non per esigenza personale, ma per rispettare un mandato partecipato. Nel manifesto elettorale presentato lo scorso anno, si leggeva chiaramente che non ci sarebbero stati Assessori, ma gruppi di lavoro, con l'avvicendamento di portavoce per dare a ognuno l'opportunità partecipare dell'esperienza istituzionale, apprendendo l'etica e le regole. Conseguentemente saremmo stati tutti Consiglieri. La formazione è sempre duale, riguarda un percorso di acquisizione personale di apprendimento e un ordine di relazione secondo ruoli misurati nei contributi che si è in grado di esprimere individualmente. Non si danno competenze che non siano anche responsabilità. La formazione è relazione prima e dopo essere stata acquisizione d'istruzioni.

Il principio della democrazia partecipata è assembleare, non si realizza però nel modo della decisione di maggioranza quanto in quello della condivisione nella scelta singolare. La coesione non viene dalla votazione. Sia una scelta assembleare, sia un esame di profitto ha sempre nel voto il limite del merito che vi si riconosce, c'è sempre uno scarto da salvaguardare come ripensamento e libertà di decisione. La condizione non è omologazione.

Non è necessario essere d'accordo, quanto è importante essere in accordo. La libertà è fatta di legami, nessuno è libero da solo. Si è però liberi al massimo grado nella misura della qualità dei legami sociali da rispettare.

La revocabilità è di una scelta e di un ruolo è perciò legata strettamente alla partecipazione. Non ci sono scelte per sempre, assolute. La scelta non è la decisione. L'una può revocare l'altra quando si tratta di far fronte a esigenze comuni. Si può sbagliare, perché mal consigliati o per malinteso personale, ogni errore è retrospettivo di una scelta migliore. Il "rimedio" è un'espressione di cura. Rimediare è curare. Le situazioni possono cambiare e rendere necessarie altre decisioni. Vale sempre il principio che le condizioni spiegano le cose, le giustificano, ma sono poi le relazioni che cambiano cose e situazioni. Gli interessi personali sono sempre inquinanti, ancora di più se attivati sotto copertura di buoni propositi. Per questo non si deve mai essere soli. In politica le relazioni sono sociali e comuni, non di gruppi o d'interessi personali e ristretti.

San Vito riflette la situazione nazionale, ma è anche a un passo dell'intima utopia di una comunità sociale riflessa in una società comune. La difficoltà maggiore è la configurazione del territorio che non favorisce una comunicazione diretta e una partecipazione immediata

all'informazione. Bisogna trovare strumenti di comunicazioni che non siano però solo di attraversamento da una contrada a un'altra, ma siano anche di abbattimento di barriere comunicative di relazioni sociali. La «vicinanza» è l'altra espressione che dice della politica della partecipazione.

La difficoltà di comunicazione diventa pericolo di auto/isolamento, favorendo duplicazioni d'iniziativa, dispersione di forze e di valori. Il confronto va posto sul piano di confine esterno, con altri Comuni, per migliorarsi, non va operato con gruppi interni alla stessa comunità per "auto gloriarsi" denigrando gli altri. Bisogna sempre considerare l'altro migliore di sé per poter migliore se stessi.

San Vito è vicina all'intima utopia di una comunità sociale e di una società comune. È il suo desiderio, quello che ognuno sente dentro di sé, ma dentro se stesso anche se ne dissuade, per poi sentirsi defraudato da altri immaginari colpevoli della propria sfiducia a poterlo realizzare. Chi vive San Vito e se ne sente parte, conosce questo desiderio, ne ha passione e deve vincere ogni volta lo sconforto che viene da se stesso per mancanza di partecipazione.

Sento personalmente questo desiderio e questa passione, senza alcuno sconforto, ma nella convinta e determinata fiducia che San Vito possa realizzare la sua intima utopia di una società comune in una comunità sociale.

Per questa passione ho provato a farmi strumento, con l'evidente rischio di strumentalizzazioni, nelle visioni e nelle invenzioni di chi se ne fa carico personale a giustificazione di proprie azioni. Ognuno di noi è qui per restituire ciò che ha preso e ricevuto dall'incontro con la gente, dal colore del cielo e del mare, dal bene dell'ambiente, dagli scorci del paesaggio. Ognuno di noi è qui per restituire quel che ha imparato a sentire dai luoghi di persone che gli sono state e gli restano care. L'azione politica è etica quando si richiama non allo scambio, ma alla restituzione, non all'interesse, ma alla passione.

Strumento di passaggio, allora, ma come si può intendere la risonanza che si accompagna all'essere strumento in accordo. Non perciò semplice mezzo. Strumento di risonanza, perché la restituzione richiama il sentimento. Anche la speranza si organizza, non s'immagina. La speranza è volontà immediata di raggiungere un fine, viene da una lunga memoria, quando non è pura immaginazione. Riflette l'intima utopia dei luoghi.

Il successo parziale alle elezioni della rappresentanza in Comune, ha determinato anche una presenza mia personale parziale per ovvi motivi di ragione della professione lavorativa che svolgo con cura e dedizione assoluta. Il lavoro mi ha posto delle limitazioni. Non ci sarebbero state se l'esito delle votazioni mi avesse consentito di sospendermi dalla professione. Il successo parziale è perciò valso a mettere in movimento prospettive del tutto nuove, non solo per la presenza di giovani, perché non è l'età che dice della creatività e del tono di prospettive e conosce. La prospettiva acquisita è ormai irreversibile non solo per la presenza, ma per la capacità dei giovani di avere e dare forza, conoscenza e passione facendosi protagonisti di una pagina importante del libro della storia di San Vito. I giovani vivono il presente come eterno, perché ne hanno gioia. Da loro bisogna imparare a

non perdere la propria parte di gioia. I giovani della Marina e di Sant'Apollinare, soprattutto, hanno consegnato al paese un modo di esprimersi, di stare insieme, di operare, di liberare ragioni recluse in pregiudizi e spartizioni d'interessi. Sono. Ci sono. L'essere autentico di ognuno è nel divenire se stessi curvando l'accadere degli eventi alle istanze di cambiamento. I giovani sono esigenti. Sono l'esigenza del paese. Sta accadendo così che San Vito va assumendo una prospettiva di confronto aperto, oltre i confini municipali, in una partecipazione non solo ideale con le grandi questioni dell'ambiente che non è solo "naturalistico", ma sociale. L'ambiente è adesso il soggetto di esigenza che reclama l'attenzione politica, l'ambiente come luogo di persone, come espressione dei legami sociali e della qualità che l'economia nel suo sviluppo gli consente dentro regole di cura, di premura, di bellezza. Abbiamo imparato che si può trovare sviluppo sociale, economico, imprenditoriale, sviluppando dall'interno le proprie capacità, senza ricorso a facilitazioni e "finanziamenti" pronti a "occupare" il territorio. Lo sviluppo è custodia della vocazione dell'ambiente. E la vocazione di ogni ambiente è fatta delle voci di chi vi partecipa e lo vive.

Certo, il rischio è che quanto si esprime di nuovo si chiuda in un isolamento felice e le potenzialità attivate restano senza la giusta diffusione e contagio per una prospettiva sociale comune. Il rischio è sempre lo stesso, l'isolamento. Bisogna difendersi dal duplice effetto di un isolamento procurato da altri e da se stessi. Bisogna sempre essere aperti e non lasciarsi richiudere, per questo occorre ogni volta indicare regole, piani di comunicazioni, non per convergenze di soffocamento, ma aprire strade che favoriscano la partecipazione, «la strada», appunto, la messa in strada dell'esigenza primaria di partecipazione.

Quando si separa il proprio impegno da quello di altri il rischio dell'isolamento diventa un pericolo incombente. Si perdono le proprie ragioni in questo modo. Ci s'indebolisce. Occorrono allora regole, regolamenti. Ne abbiamo presentate proposte di regolamenti, progetti, deliberazioni e mozioni in Consiglio nel corso di quest'anno. Molte. Abbiamo richiesto anche una sistemazione logistica di locali per dare ai Gruppi Consiliari e agli Assessori l'agio di un lavoro istituzionale partecipato. La trasparenza è ancora una volta partecipazione. Significa mettere le persone nelle condizioni di vedere non per controllare il nemico politico, ma per favorire tutti nella gestione comune, per dare un contributo, non per denigrare. Il bilancio partecipato che abbiamo richiesto significava non controllare i conti ma partecipare della contabilità sociale. Contare come persone. Si è capito forse in ritardo che non erano posizioni "contro", ma "a favore", magari sbagliate, perciò da aggiustare insieme, non perciò da rifiutare come tali per partito preso. Colpa di una disabitudine storica all'agire comune per il bene sociale o, piuttosto, effetto di una cattiva abitudine a intendere l'Amministrazione come gestione di un'associazione di gruppo.

Non solo i giovani. Ci sono i ragazzi, le scuole. C'è il paese, il capoluogo che muore. I giovani vi cercano la memoria di una storia che non c'è stata, quasi rovesciando la speranza in nostalgia e il futuro in un passato remoto mai vissuto. Bisogna riguadagnare il desiderio, non coltivare la nostalgia. Bisognerà ripensare San Vito fermare il prosciugarsi della sua vita attiva nella dismissione dell'economia del centro storico. C'è molto da fare perché lo sviluppo sia interno, non protezionistico, evidente, ma protettivo del bene

comune. La Scuola è importante, la “scuola aperta”, come già sperimentata in altre regioni e comuni. E poi, non solo i giovani, la comunità tutta con i suoi non più giovani o con i suoi “giovani ancora” che si fanno carico d’iniziative che devono rientrare nella partecipazione comune, facendosi riferimento sociale d’iniziative di memoria, di storia, di cultura.

Non solo giovani e non solo di un settore. Lo sport come educazione, ma anche come professione, come opportunità, deve essere all’attenzione favorendo strutture e condizioni. Anche questo è imprenditoria, sviluppo sociale.

Non faccio l’elenco, sarebbe inopportuno e fuori luogo, per una lettera di passaggio di consegna. Ho scelto questi giorni per inviarla, perché sempre bisogna mantenere un livello simbolico nelle proprie azioni, rendendo più chiaro il senso del proprio agire e capire. Siamo a un anno ormai dalla passate elezioni.

Non sarò presente al prossimo Consiglio Comunale per passare la rappresentanza ad altri che seguono nella lista del Gruppo San Vito Bene Comune. Già ci sono state occasioni in cui ho voluto e ho potuto, grazie all’attenzione dell’intero Consiglio, che ringrazio, di fare intervenire altre voci, come nell’occasione della presentazione del progetto per la risistemazione del campetto da gioco a Sant’Apollinare utilizzando fondi regionale.

Ci saranno perciò altri della lista di San Vito Bene Comune che sapranno meglio ancora di me esprimere l’attenzione sociale, mantenendo il principio della revocabilità personale perché tutti siano Consiglieri in azione e rappresentanza dell’impegno intrapreso.

Per parte mia spero di avere almeno in parte rispettato l’aspettativa del Paese al quale sono legato come a sorelle e fratelli di appartenenza familiare, così sento. Spero di aver soddisfatto attese, da parte di chi non si aspettava niente e da parte di chi si aspettava qualcosa. Per me sarà sempre poco quello che potrò esprimere e restituire al paese, perché è incommensurabile la gioia dei volti e delle voci del paese che è dentro la mia vita.

Non è ovviamente questo un congedo, anzi. L’impegno che mi aspetta sarà ancora più ampio, cambia la collocazione, non la posizione, che in questo caso è politica e affettiva insieme: darò tutto per l’avvicinamento a quell’intima utopia di una comunità sociale in una società comune.

Ci divide non l’affetto, ma la curva di prospettiva dello sviluppo di San Vito, quella nostra è per esaltare, valorizzare, far avanzare le forze interne del paese, sostenendo i valori acquisiti e quelli da incentivare, riconoscendo gli studi dei giovani e le intelligenze di tutti. Emblematica è poi la gestione dei fondi pubblici. Il fatto che si trova modo di sostenere voci di bilancio per consulenze e studi in una fase di crisi che impone di spendere meno per spendere meglio. Ancora più emblematica è la scelta di sostenere con finanziamento pubblico un progetto di gestione privato di una struttura comunale, quale la scuola, ovvero quella di sostenere con fondi regionali una struttura privata invece che una comunale. È il caso di palazzo Nobile, mentre la parte comunale di quello Borga è lasciato alle condizioni di trascuratezza.

Non si tratta di un caso o di un altro, ma una strategia di amministrazione, che credo vada ripensata insieme. Non si tratta, appunto, di pensare alla sola trasparenza delle voci di bilancio, ma alla partecipazioni delle voci delle persone che bilancino le scelte strategiche della comunità. Ogni progetto va ripensato insieme apertamente. Di contro è la prospettiva opposta di uno sviluppo che favorisce l'investimento e l'occupazione dall'esterno, facendo del paese un sito di conquista. Il pericolo delle trivellazioni in mare ci mette su uno stesso fronte di resistenza, ma con obiettivi apposti e inconciliabili che ripetono le curve di separazione delle prospettive. Certo, bisogna saper trovare il giusto equilibrio, nessuna prospettiva è senza il dubbio del ripensamento e della revocabilità, nessuna opposizione è senza dialogo.

È una convinzione mia personale, ovviamente, quella di intendere la rappresentanza di minoranza come partecipe dell'amministrazione e non della marginalizzazione cui la spinge una maggioranza che rischia la chiusura su se stessa. Un rischio che si palesa ancora più immediato quando si tratta di una maggioranza non rappresentativa della maggioranza delle scelte degli elettori. Quando una comunità si presenta divisa va attivata ogni forza, cura e risoluzione per favorire la condivisione sociale. Nelle democrazie del terzo millennio s'impone di abbandonare lo schema dell'opposizione a dispetto e di principio, contraria comunque, così come s'impone di abbandonare ogni rischio di dittatura della maggioranza. L'ascolto è la misura della democrazia perché sia una partecipazione di voci. Un'esigenza che s'impone con maggiore ragione in una comunità sociale in cui tutti si conoscono per volto e nome e ognuno si riconosce nell'altro in un'appartenenza comune. Il partito da prendere è quello della comunità. Non un altro.

Ringrazio tutti i Consiglieri. Sinceramente. Sono tentato di nominarli a uno a uno e riservare a ognuno la manifestazione personale di stima. Non posso farlo qui, evidentemente. Ci tengo però a ringraziare tutti per l'attenzione che mi è stata riservata, per il confronto leale che, spero, avranno sentito tutti anche da parte mia, non solo come rispetto istituzionale, perché soprattutto personale, affettivo.

Rocco Catenaro è il mio sindaco, così come tutti gli altri componenti della Giunta e i rappresentanti dei Gruppi Consiliari saranno quelli che lavorano per il mio Comune. Ringrazio tutti, riservando a ognuno, interiormente, parole di stima che non esprimo qui, perché siano meglio intese sull'unica linea di un'amicizia fraterna.

Ringrazio tutti, e non solo i Consiglieri, ma il personale impiegato e impegnato per il Comune e ai quali va sempre la mia stima e vicinanza.

Ringrazio te, Rocco, personalmente, con affetto e stima

Giuseppe Ferraro